

## BONDI SI DIMETTE DA SAI-FONDIARIA

ROMA Nuovo cambio in vista la vertice del gruppo Sai-Fondriaria. Oggi molto probabilmente Enrico Bondi si dimetterà dalla carica di amministratore del gruppo Sai-Fondriaria.

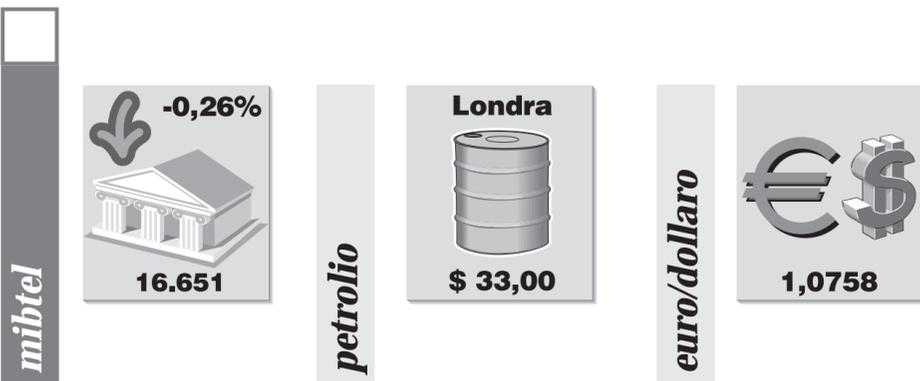
E quanto ha appreso ieri sera l'Ansa da fonti finanziarie, secondo le quali la decisione di Bondi arriva dopo aver portato a termine il mandato che prevedeva la fusione dei due gruppi assicurativi, e avendo fatto fronte alle richieste della Consob e dell'Antitrust sull'operazione.

Le stesse fonti sottolineano il ruolo avuto da Bondi nell'uscita di Mediobanca dal gruppo Ligresti. Nessun commento di Bondi alla notizia delle sue dimissioni. Ma al suo entourage ha fatto sapere di vedere per lui, nell'immediato, un futuro da «Cincin-

nato nella sua tenuta de Il Matto» ad Arezzo. Luogo prediletto dal manager per i suoi week end.

Ma il mercato, stando anche alle fitte indiscrezioni degli ultimi giorni si interroga sulle motivazioni delle dimissioni e sul futuro del manager che nei mesi scorsi era stato indicato anche per il vertice della Fiat.

Quando alle prime, le indiscrezioni parlano di diverse vedute tra il manager e la famiglia Ligresti sulle strategie del gruppo assicurativo. Quanto al futuro, invece, sembrano prevalere, tra le varie ipotesi (qualcuno parla nuovamente di Fiat), la possibilità di un impegno in Edison rispetto a chi vedrebbe bene Bondi in Hdp, dove potrebbe prendere il posto di Maurizio Romiti.



## Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

## economia e lavoro

## Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

## «Atipici? Sono lavoro nero»

Per l'Inps i co.co.co sono troppi. Fallita l'operazione «milione al mese» del governo

Raul Wittenberg

## Stati Uniti

## Dieci Premi Nobel «Il piano Bush è un pasticcio»

ROMA Oltre due milioni di lavoratori dipendenti in Italia sono mascherati da collaboratori coordinati e continuativi (co.co.co.). In questo modo i loro datori di lavoro risparmiano due terzi dei contributi previdenziali, in una guerra tra poveri l'assunzione a collaborazione vince su quella per lavoro dipendente, il collaboratore è condannato ad un futuro previdenziale misero. Terza e non ultima conseguenza, l'Inps riceve un flusso contributivo falciato: il colpo di grazia lo darà la delega previdenziale, quando il governo di destra attuerà la decontribuzione.

La questione dei co.co.co., peraltro nota, torna alla ribalta con l'audizione del commissario straordinario dell'Inps avvocato Gian Paolo Sassi in Parlamento alla Commissione di controllo sugli enti previdenziali: «Il 90% delle collaborazioni - ha spiegato l'avvocato, fidato consigliere del ministro del Welfare Maroni - ha un solo committente. Dopo un boom tra il 1996 e il 1997, il fenomeno si è stabilizzato. Ora siamo a quota 2,3 milioni, è un numero spropositato. Una percentuale del 90% può far pensare che la collaborazione nasconda lavoro non regolarizzato».

Ebbene sì, è proprio lavoro nero. «La flessibilità ha raggiunto il colmo della fantasia - commenta il numero due della Uil Adriano Musi - credo che dobbiamo cominciare a parlare di diritti». Anche perché ai 2,3 milioni di co.co.co., che seppur pochi i contributi li versano, si aggiungono 500mila lavoratori assunti come associati in partecipazione per i quali non è previsto alcun obbligo contributivo, sono i veri paria del mercato del lavoro. Musi ricorda che le confederazioni invano hanno chiesto al governo una legislazione che distingua con più aderenza alla realtà il lavoro autonomo da quello parasubordinato. Per il segretario della Cisl Pier Paolo Baretta occorre sicuramente aumentare l'aliquota contributiva ai collaboratori per garantirgli una pensione decen-

NEW YORK Il pacchetto proposto da George Wallace Bush per il rilancio dell'economia, la cosiddetta "rivoluzione di destra", non piace agli esperti. Quattrocento economisti, compresi dieci premi Nobel, hanno comprato una pagina del New York Times, per sottolineare la loro contrarietà alle misure economiche del governo americano.

A scatenare i dieci premi Nobel (tra i quali si può citare Robert Solow, Joseph Stiglitz e Paul Samuelson) è stato il varo dell'ultima manovra fiscale di Bush. Un pacchetto di 700 miliardi di dollari (che si va ad aggiungere ad altri 1.300 varati già nel 2001) centrato sulla detassazione dei dividendi azionari.

Secondo gli economisti dall'inizio della recessione sono stati persi oltre due milioni di posti di lavoro, ma la manovra fatta da Bush non sembra la più appropriata per rilanciare sia la crescita sia l'occupazione. L'obiettivo vero del presidente e della sua amministrazione è il cambiamento permanente della struttura fiscale.

I tagli peggioreranno i deficit dei conti pubblici riducendo la capacità dello Stato a pagare le pensioni, l'assistenza sanitaria e le scuole. In pratica si allargheranno le già notevoli disuguaglianze nei redditi.

Un colpo alla riforma da destra del fisco

te, obbligatoria e complementare; identificare chi veramente esercita una prestazione professionale autonoma e in questo caso inserirla in una forma contrattuale collettiva del rapporto di lavoro. Giuseppe Casadio della Cgil annuncia che la settimana prossima la sua confederazione presenterà una proposta di legge che assume la formula comunitaria del «lavoro economicamente dipendente» pur senza inquadramento ge-



Giovani lavoratori all'interno di un call center

era arrivato due giorni fa anche dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, il quale aveva preso le distanze dalla politica di Bush. Il numero uno della Fed aveva addirittura ammonito di non «lasciare che il deficit pubblico sfugga di mano», aggiungendo che il crescente squilibrio nei conti statali avrebbe effetti negativi anche sulla ripresa economica.

In un'America tutta presa dai preparativi alla guerra contro uno dei responsabili degli assi del male, Saddam Hussein, l'appello dei Nobel è servito a spostare l'attenzione su un fronte che era rimasto in ombra: quello dell'agenda economica con la quale la destra reazionaria americana vuole ridisegnare gli equilibri economici del paese.

rarchico, a cui estendere il complesso delle leggi che regolano il lavoro dipendente.

Il commissario dell'Inps nella sua audizione ha anche fatto il punto sul milione di lire al mese con cui il Centro Destra ha convinto milioni di pensionati al minimo a votare per lui nel 2001. Alla data del 31 dicembre 2002 risultano 1.597.485 pensioni erogate a residenti in Italia per un impegno di spesa di 1.050

milioni di euro. Per quanto riguarda i residenti all'estero, su 211 mila potenziali destinatari hanno autocertificato il diritto all'aumento 75mila pensionati per un costo complessivo di 100 milioni di euro. In totale si tratta, dunque, di 1 milione 675 mila pensioni aumentate. Ma secondo la promessa elettorale avrebbero dovuto essere 7 milioni. Il segretario dello Spi Cgil Ettore Combattente ricorda come insieme

a Cisl e Uil il sindacato dei pensionati ha denunciato l'appiattimento fra assegni previdenziali (pensioni al minimo) e assistenziali, che disincentiva il dovere contributivo. Ma c'è anche la questione del cumulo, in cui chi si autodenucia per aver preso indebitamente la pensione lavorando, viene condonato. Chi invece è stato onesto, ma non aveva fatto in tempo a regolarizzarsi, deve pagare tutto fino all'ultimo euro.

L'economia europea non decolla  
La Bce non taglia i tassi  
Allarme occupazione  
in caso di conflitto

MILANO «L'attuale orientamento di politica monetaria rimane idoneo ad assicurare il mantenimento di prospettive favorevoli per la stabilità dei prezzi a medio termine». La Banca centrale europea ritorna sul tormentone tassi e lo fa, nel suo «Bollettino mensile», spiegando che l'attuale livello del costo del denaro è appropriato. Il livello corrente dei tassi (al 2,75%) sarebbe perciò in grado di bilanciare gli effetti negativi esercitati sull'attività economica dall'elevata incertezza mondiale e contribuire a una ripresa sostenibile nel 2003.

Una ripresa che, sottolineano dall'istituto di Francoforte sarà graduale. Lo scenario «più probabile» per l'economia di Eurolandia è quello di un «graduale aumento del tasso di crescita del Pil nella seconda metà dell'anno, fino a livelli prossimi a quelli del prodotto potenziale». Ma anche quello di una riduzione dell'inflazione che «nel corso del 2003 si stabilizzerà a un livello inferiore al 2%».

Confcommercio:  
con la guerra  
il petrolio salirà  
oltre 60 dollari  
Btp ai minimi

Tuttavia «i tempi e il ritmo della ripresa dipendono dalla diminuzione dell'attuale incertezza sulle prospettive economiche». Incertezza dovuta soprattutto alle tensioni geopolitiche, oltre che alle turbolenze sui mercati petroliferi e agli squilibri macroeconomici. Finché permarrà tale incertezza, ha avvertito la Bce, le prospettive per i paesi che aderiscono all'euro «permangono soggette a rischi verso il basso».

Un tema questo che ha visto anche l'intervento della Confcommercio. Il cui Centro Studi ha ipotizzato come il possibile conflitto in Iraq potrebbe vanificare i miglioramenti dell'ultimo quinquennio in fatto di ricorso a fonti alternative di energia e far schizzare alle stelle il prezzo del petrolio. «Nell'ultimo quinquennio - ha rilevato il Centro Studi - il peso dell'olio combustibile nella produzione di energia elettrica si è ridotto dal 28% a poco più del 16%, a vantaggio delle fonti alternative. Tuttavia questo miglioramento potrebbe essere reso vano dal verificarsi dello scenario peggiore nel caso di conflitto tra Stati Uniti e Iraq con una quotazione del greggio che potrebbe arrivare fino al prezzo medio di 60 dollari al barile».

Ma oltre alle possibili conseguenze di un inasprimento della situazione internazionale, la Bce ha anche lanciato l'allarme occupazione: il 2002 si è chiuso con una decisa frenata dei posti di lavoro nei paesi dell'euro e il 2003 non lascia presagire un miglioramento della situazione. «Nel complesso - ha scritto la Banca centrale - l'evidenza disponibile suggerisce che alla fine del 2002 l'occupazione potrebbe aver continuato a calare e che all'inizio del 2003 le prospettive occupazionali restano precarie».

E la crisi non risparmia neanche i titoli di Stato. Minimo storico assoluto per i Btp triennali. All'asta di ieri i titoli a tre anni hanno perso 22 centesimi di punto, scendendo a quota 2,65%, ben 17 centesimi sotto il precedente primato negativo del 30 aprile '99 quando il rendimento scese al 2,82%.

ro.ro.

Il ministro dell'Economia sostiene che la situazione dei conti pubblici non è poi così grave. Vorrebbe dall'Europa una barriera per proteggere i prodotti italiani

## Tremonti è diventato protezionista, vuole i dazi e attacca le banche

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti risfodera il suo stile alla Colbert (se lo è costruito dall'estate scorsa) ed arriva ad ipotizzare l'introduzione di dazi in Europa. Altroché mercato unico, altroché Unione di stati: qui tornano le dogane. Proprio come voleva il potente ministro del Re Sole tre secoli e mezzo fa. L'attuale titolare delle Finanze pensa che la questione dazi debba essere posta in Europa (intende Bruxelles o Versailles?), anche se «non è un tema alla moda (350 anni evidentemente si sentono, ndr): ci risponderebbero sicuramente che è politicamente scorretto». Nonostante tutto Tremonti vuole tentare, perché «bisognerà evitare che il

mercato diventi anarchia - aggiunge intervenendo all'Assindustria di Pesaro - Lasciamo indietro la mitologia del libero mercato. Io non sono né global né no-global». Per la verità di mitologie il ministro ne consuma una al giorno. Fino a poco tempo fa c'era quella de deficit «in libertà» al di fuori dei parametri di Maastricht. Poi Bruxelles deve averla giudicata «politicamente scorretta» - per citare il ministro - così oggi arrivano i dazi, torna il protezionismo. Si adatta anche bene ai tempi di guerra.

E non solo. Oggi torna nelle mitologie anche il rigore. Nel governo delle Regioni «ci sono dei risparmi da fare, la rinuncia a qualche consuetudine, una riduzione dei viaggi, insomma un po' di buona amministrazione - spiega - È questo che fa quadrare i

conti». Non una parola sui trasferimenti ancora dovuti. Quanto allo Stato, è strano che la «buona amministrazione» si concentri sulle spese dello Stato (nel decreto taglia-spesse ai ministeri sono stati tolti 10 miliardi di euro, altroché qualche consuetudine in meno) e non sulle entrate: sul fronte fiscale si premiano evasori, club sportivi che non brillano quanto a buona amministrazione, si disegna un sistema di aliquote che consente di pagare poco a chi più guadagna. Ma tutto questo per il ministro non esiste. Anzi: sulla delega fiscale i è iniziato dai redditi più bassi facendo arrabbiare un sindacalista, argomenta il ministro.

Altra ideologia già abbandonata (per prevalenza della realtà) è stata quella del boom economico. Con più cautela oggi Tre-

monti dichiara che «ci stiamo preparando per la ripresa economica». Che vuol dire tutto e il suo contrario. In ogni caso sulle occasioni mancate per la ripresa il ministro ha già confezionato un capro espiatorio: le banche. «Sono incapaci di accompagnare la crescita» sentenzia il ministro. Ormai l'attacco agli istituti di credito è diventato un ritornello in Via XX Settembre (anche il viceministro Gianfranco Micciché le ha prese di mira): un segnale neanche tanto nascosto dei malumori tra Tesoro e Bankitalia. A replicare ieri è stata l'Abi (Associazione bancaria italiana), con una nota in cui si definiscono «ingenerose» le affermazioni del ministro. «Il settore bancario ha sempre garantito i finanziamenti alle imprese si legge nella nota - sostenendo lo sviluppo del pae-

se. Gli oltre 600 miliardi di euro erogati stanno lì a dimostrarlo».

Intanto in parlamento prosegue il cammino dell'unico «prodotto» (made in Italy è il caso di dirlo) che Tremonti è riuscito a tutelare: il condono tombale. Il decreto che abbassa le aliquote è pronto per la votazione in Aula in Senato prevista martedì prossimo. Ieri sono stati presentati 250 emendamenti, il doppio di quelli in Commissione. Il testo contiene anche le norme salva-calcio, su cui i senatori di Lega e Udc hanno deciso di puntare i piedi. Il Carroccio contro i vantaggi ai big del calcio, l'Udc intende invece rendere retroattive le norme per salvare la Fiorentina. Ma le mosse potrebbero essere solo di bandiera: l'accordo della maggioranza è per il ritiro delle proposte.

## ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Autorità Portuale indice gara di pubblico incanto, ex art. 21, co. 1, lett. a), e art. 21, co. 1 bis, L. 109/94 s.m.i., per i lavori di manutenzione e tenuta in esercizio dell'impianto di pubblica illuminazione portuale; importo complessivo euro 1.092.004,80 di cui euro 26.634,26 oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Cat. prev. OG 10, class. III. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.L. Parte II Sez. Comm. n. 35 del 12/02/03, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli. Responsabile procedimento: geom. Rinaldini (tel. 081.2283209). Le offerte devono pervenire entro le ore 12,00 del 12/03/03. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081.2283238, e-mail: contratti.ufficio@iscalcinet.it

Il Presidente Francesco NERLI